

non diminuire, perciò, l'esercito nel Lombardo-Veneto, sperando che, quanto prima, le popolazioni italiane potranno godere di tutte quelle franchigie che la Costituzione assicura agli altri popoli della Monarchia, e che nella stretta e organica unione coll'Austria si avranno, esse, la più solida guarentigia della propria nazionalità», il fallimento del Congresso di Bruxelles, la caduta del Ministro Gioberti e l'isolamento politico del Piemonte, alla ripresa delle ostilità con l'Austria, offrono lo spunto a un brillante scambio di vedute tra i Commissari ed il Ministro degli Esteri siciliano.

È facile dedurre che di fronte ai predetti ardui problemi di governo e di diplomazia, la questione siciliana, pur essendo sempre sul tappeto, veniva trattata come un problema di secondo piano, ed affiorava, di tanto in tanto, secondo l'utilità che essa poteva offrire alle singole Potenze nelle loro combinazioni diplomatiche o agli uomini di Stato nelle loro trame politiche.

Le ultime lettere espongono, accoratamente, le tristissime vicende seguite alla partenza di Carlo Alberto per l'esilio, dopo la disfatta di Novara, ed alla ripresa delle ostilità fra la Sicilia e il regno di Napoli.

Significativo ciò che il Ministro siciliano degli affari esteri scriveva della politica franco-britannica nei riguardi dell'Italia, in un dispaccio del 27 marzo 1849, — uno degli ultimi — ai rappresentanti del Governo in Torino: « La Francia e l'Inghilterra sentiranno vergogna del loro procedere e, amiche per quanto sieno della *Pace*, ingloriosa e vilissima, saranno forse trascinate alla guerra che sarà dura per esse, poichè priva dell'impulso morale che giova pur tanto alla *Guerra* ».

LEOPOLDO MARCHETTI

JACCOD JEAN (abbé), *La comptabilité d'Amédée VI, dit « Comte Vert » 1377-1382, sa vie ; ses monnaies* (In *XXV Bulletin della Société Académique Religieuse et Scientifique du Duché d'Aoste sous la protection de S. Anselme*).

La pubblicazione di fonti, parte fondamentale dell'indagine storica, è quasi sempre un avvenimento importante per le numerose discipline direttamente interessate all'indagine documentaria.

Così la stampa di questo registro d'entrate e uscite del Conte Verde steso da Andrea Bellatruche, tesoriere generale di Casa Savoia, mentre suscita nuovi quesiti d'indole storica e ad altri quesiti reca notevoli elementi di risoluzione o di completamento (ad essi accenna brevemente l'editore nelle pagine introduttive e nel profilo biografico di Amedeo VI premesso al volume pp. XXV-XXIX), oltre a porgere nuovi indizi su argomenti sempre attuali (vedere l'interessante relazione *La santa Sindone titolo nobiliare, oppure semplicemente onorifico?* pp. XLI-XLVI), ha pure una cospicua importanza linguistica.

Infatti il *Computus* non è solo redatto in quel basso latino degli uffici amministrativi del Medio Evo, nel quale, a prescindere dall'immenso valore documentario dell'onomastica personale e specialmente locale, la lingua latina tradisce con cristallina trasparenza lo stato fonetico e lessicale del volgare, ma contiene nelle causali dei versamenti — ed è questo in ordine di tempo il primo esempio nei registri dei Duchi di Savoia — numerosissimi e spesso estesi brani « in vecchio francese spesso in puro *patois* savoiaro (quasi simile al nostro *patois* valdostano), quale si parlava e si scriveva allora alla corte di Savoia e quale i valdostani dopo sei secoli *parlano* adesso nell'alta valle d'Aosta, da S. Pierre a Courmayeur e a la Thuile ».

L'edizione è quindi opera meritoria, e coraggiosa. Anche questo: e la lode ha da andare non solo al paziente trascrittore « d'un enorme volume di 230 fogli, 460 pagine manoscritte in cui il lavoro paleografico era reso più arduo dall'ibrido linguaggio in cui erano rappresentate spesso promiscuamente in tutte le sfumature fonetiche e lessicali dal latino curialesco al *patois* di secoli addietro, ma anche alla Società Accademica religiosa e scientifica del Ducato d'Aosta per non avere esitato ad accollarsi l'edizione del non sottile volume (XLIX + 557 pagine) destinato a mettere a disposizione degli studiosi di storia e particolarmente di linguistica il frutto della scoperta del sac. Jean Jaccod, perseverante esploratore dei patri archivî.

Un rapido esame basta a convincere dell'importanza del materiale linguistico portato dal prezioso volume. E ne sorge vivissimo desiderio di vederlo sistematicamente ordinato in un comodo glossario assolutamente indispensabile per la rapida consultazione e l'utilità scientifica. Ma l'abate Jaccod è uno studioso abituato a non fare le cose a mezzo: il volume è munito ormai di un esatto onomasticon, al quale segue l'annuncio del desiderato glossario, che sarà contenuto in un secondo volume di prossima pubblicazione a complemento dell'edizione.

L'attendiamo con impazienza: esso raddoppierà, per la parte linguistica, il valore della pubblicazione, che l'editore Jaccod non nasconde di aver curato principalmente in vista della sua importanza linguistica. Questo non significa però che sia stato trascurato nulla che potesse riuscire utile direttamente ai cultori delle discipline storiche: oltre al nominato ricchissimo onomasticon, v'è un prezioso capitolo sulle monete antiche di Casa Savoia, sintetica esposizione di studi precedenti, l'elenco dei « Magistri monetarum » nella valle d'Aosta, accuratissimi e completi specchietti di carattere tecnico delle monete coniate da Amedeo VI, di quelle coniate nella valle d'Aosta dal 1174 al 1677, cioè fino all'unificazione del corso monetario con quello piemontese, un sinottico « Ragguaglio tra la libbra di Ciamberi, di once 16 ... » e la libbra di molti altri paesi. Cose in parte trasunte da altri studiosi, ma allegate con fine senso pratico, trattandosi di opere difficilmente rintracciabili.

Il testo è poi presentato in una veste tipografica decorosa: il corpo 10 bene spaziato con le somme in neretto ha bene risolto il problema

di presentare un così pesante complesso senza caricare le pagine e senza ingrossare eccessivamente il volume.

Lo scrupoloso editore ab. Jaccod si lagna di un eccesso di mende tipografiche scivolate nel testo, malgrado « des corrections multiplées à loisir sur les épreuves ». Però egli stesso ammette la difficoltà di composizione presentata di quell'ibrido linguaggio. Certo che in edizioni destinate a documentazione linguistica, dove ogni lettera costituisce materiale informativo, l'errore tipografico riesce particolarmente noioso. Ma è anche vero che in un lavoro di questa mole, malgrado l'accuratezza con cui sono corrette le bozze, l'incapparvi è quasi inevitabile. Quando poi viceversa l'elenco corretto di tutti i refusi è accurato e completo come qui, l'inconveniente è assai meno deprecabile. E ciò tanto più che qui molti sono di correzione facilissima e quasi intuitiva, onde il merito dell'opera anche sotto l'aspetto linguistico non viene affatto a soffrire.

Sac. dott. GIULIO TOMASINI

EVOLA N. D., *Ricerche storiche sulla tipografia siciliana* (in collez.: *Bibliot. di bibliogr. ital. diretta da A. SORBELLI*), pp. 258, con 53 illustr., in-8°, Firenze, L. S. Olschki, 1940.

Or sono circa dieci anni, detti notizia su queste colonne di alcuni saggi sulla storia della stampa in Sicilia; e, rinviando a quella il lettore cui l'argomento interessi, potrò evitar qui di ripetermi (1). Il Boselli, in particolare, al quale il presente lavoro giustamente è dedicato, se aveva, nei suoi *Cenni*, come modestamente li chiamava, trascelto, con il suo fine senso, i dati più rilevanti, non aveva però potuto trattare il tema con la larghezza e compiutezza necessaria; questo fa ora l'E., in un'opera che possiamo ben dire definitiva.

Che la Sicilia non abbia tradizioni tipografiche paragonabili, per esempio, a quelle di Venezia, mi pare non provi nulla contro l'opportunità di simili trattazioni regionali: la storia non è privilegio, non è soltanto narrazione di fasti e di primati, antologia; e i confronti stessi, se si creda di farli, allora si possono far bene, quando prima si son colmate le lacune.

Il libro dà più di quel che il titolo sembri promettere; poichè, attraverso la storia analitica della tipografia, esso ci offre quella della cultura siciliana nei vari secoli, quale risulta dalle indagini di più generazioni di studiosi, non soltanto locali: per sommi capi, s'intende; ma anche di un compendio siffatto, sobrio, preciso, si cominciava a sentire il bisogno. Basta, per persuadersene, scorrere le indicazioni bibliografiche, di cui quasi ogni pagina è arricchita (chè son esse distribuite secondo il discorso

(1) *Vicende stor. del libro in Sicilia*, 1931, pp. 631-35.